

◆ La guerriglia sciita entra in azione nella «fascia di sicurezza» Nel mirino l'esercito dell'El's

◆ A Gerusalemme smacco per Barak La Knesset vota una legge che rende più ostico un accordo con la Siria

Strage nel sud del Libano Uccisi 6 soldati filoisraeliani Agguato degli Hezbollah. Morto un civile



Un bambino rimasto ferito nell'attacco al villaggio libanese di Heshe nella Valle di Bekaa

Shawki al-Haj/Reuters

L'INTERVISTA ■ HASSAN NASRALLAH, leader di «Hezbollah»

«La nostra è una guerra di liberazione»

L'agguato scatta alle prime ore dell'alba. La tecnica è quella affinata da tempo: una mina azionata con un comando a distanza e successivamente l'attacco a colpi di kalashnikov e di razzi anticarro. I guerriglieri di «Hezbollah», la milizia sciita, tornano a colpire nella «fascia di sicurezza» ai confini tra Israele e Libano occupata dall'esercito dello Stato ebraico e dagli uomini del filoisraeliano Esercito del Libano del sud. Ed è proprio una pattuglia dell'El's a entrare nel mirino degli Hezbollah. Sono le 5.30 del mattino e nei pressi del villaggio di Ein Kinya, nella parte orientale della «fascia di sicurezza», si scatena l'inferno. Cinque miliziani dell'El's vengono uccisi e altri tre restano feriti. Poche ore dopo, un altro commando del «Partito di Dio» entra in azione a Hasbaya, nel Libano meridionale. Stavolta l'attacco è a colpi di mortaio. Sul terreno resta il corpo senza vita di un civile libanese, Sami Hammam, uno studente di 21 anni. Un altro civile viene gravemente ferito. Le due azioni militari vengono rivendicate da «Hezbollah»: «I nostri combattenti hanno attaccato con armi automatiche e razzi anticarro la pattuglia dell'El's che è stata decimata - afferma da Beirut un portavoce del movimento -. I nostri combattenti hanno fatto rientro nelle loro basi senza subire perdite». Immediata scatta la rappresaglia israeliana. Affidata all'artiglieria pesante che martella per ore i villaggi roccaforti di Hezbollah.

per rilanciare la trattativa e giungere ad un'intesa. Di questo avviso è Miguel Angel Moratinos, l'inviato europeo per il Medio Oriente. I negoziati siro-israeliani, afferma il diplomatico spagnolo confortato in questo dai colloqui avuti nei giorni scorsi con le massime autorità siriane, «potrebbero riprendere anche tra due settimane». Le notizie dei nuovi successi militari di «Hezbollah» rovinano la giornata di Ehud Barak. La situazione nel Libano del sud è sul punto di esplodere, lo avvertono i comandanti dell'esercito israeliano che fanno fatica a convincere i capi dell'El's a non mettere in pratica sanguinose ritorsioni contro la popolazione sciita del Libano meridionale. Inizia male la giornata del premier israeliano. E si conclude peggio. Con lo smacco politico subito alla Knesset. Il Parlamento israeliano approva con 60 voti contro 53 una proposta di legge preliminare presentata dall'opposizione di destra, e sostenuta da tre partiti religiosi della coalizione di governo, che subordinano l'approvazione di un accordo di pace con la Siria in un referendum al voto favorevole del 50% degli iscritti nel partito di Barak.

RAPPRESAGLIA IMMEDIATA L'artiglieria pesante israeliana martella per ore i villaggi roccaforti di Hezbollah

Alla guerra combattuta sul campo s'intreccia quella delle dichiarazioni infuocate. Israele torna ad accusare la Siria di usare la «carta» Hezbollah per far pressione nei negoziati di pace, fermi da gennaio per il rifiuto del premier israeliano Ehud Barak di fornire un impegno preliminare per un ritiro dal Golan siriano. E a Damasco si è rivolto anche ieri il viceministro della Difesa israeliano Ephraim Sneh: se gli attacchi degli Hezbollah continueranno, avverte minaccioso Sneh, Israele «metterà a rischio gli interessi siriani in Libano». La risposta siriana è affidata al quotidiano libanese «an-Nahar»: un ritiro israeliano dalla «fascia» prospettiva delineata dal premier Barak e da realizzare entro luglio - fanno sapere «autorevoli fonti» di Damasco, non fermerà la guerriglia e, di conseguenza, «farà esplodere la situazione». Uno scenario apocalittico, tanto funereo da dare addito ad interpretazioni di segno opposto. E il paradosso mediorientale: minacciare fuoco e fiamme mentre, nelle «segrete stanze» della diplomazia, si lavora

per rilanciare la trattativa e giungere ad un'intesa. Di questo avviso è Miguel Angel Moratinos, l'inviato europeo per il Medio Oriente. I negoziati siro-israeliani, afferma il diplomatico spagnolo confortato in questo dai colloqui avuti nei giorni scorsi con le massime autorità siriane, «potrebbero riprendere anche tra due settimane».

movimento della guerriglia sciita che nella «fascia di sicurezza» tiene sotto scacco «tzahal», l'esercito ebraico. I contatti telefonici con Beirut sono innumerevoli, come i filtri dei suoi collaboratori. Alla fine, riusciamo a raggiungere il capo politico di «Hezbollah».

I venti di guerra tornano a spirare nel Libano meridionale. È una spirale di violenza inarrestabile? «La nostra non è una guerra di religione. In discussione non è la convivenza con gli ebrei. Il problema è Israele, la sua politica di aggressione. Noi stiamo combattendo un esercito che occupa una parte del territorio libanese. Noi stiamo combattendo chi si fa spregio della legalità internazionale, violando innumerevoli risoluzioni dell'Onu. Al signor Jospin vorrei chiedere se combattere l'occupante vuol dire essere terroristi. Nessuno può mettere in discussione il diritto di un popolo a combattere

ritirarsi dal territorio occupato? Levy può stare sicuro: le sue minacce non ci fanno paura. Hezbollah non è un gruppuscolo sganciato dalle masse popolari, ma è un movimento di resistenza fortemente radicato in ogni settore della società libanese. Continueremo a combattere perché così vuole il popolo libanese. Ed è per questo che alla fine vinceremo». Gli Stati Uniti hanno rilanciato la loro mediazione e spingono per una ripresa del negoziato tra Israele e Siria, un negoziato che investa anche il Libano. Quella di Washington è per voi una mediazione accettabile? «Assolutamente no. Un mediatore, per essere credibile, deve mostrarsi equidistante, al di sopra delle parti. Gli americani non lo sono. Gli americani hanno sempre coperto e sostenuto Israele, gli americani forniscono a Israele le armi con cui i sionisti uccidono la nostra gente e occupano la nostra

terra. Loro parlano di pace ma in realtà chiedono la resa. L'Europa, invece, potrebbe svolgere, Jospin permettendo, un ruolo di mediazione. Ma dubito che potrà mai metterla in campo. Perché Israele si opporrebbe con ogni mezzo, sostenuto come sempre dagli Usa». Ammettiamo per un momento che Israele si ritiri veramente dal sud del Libano. Ciò aprirebbe la strada ad una convivenza con lo Stato ebraico e ad una pace stabile in Medio Oriente? «Israele ha imposto la sua volontà non solo con le armi ma anche lavorando per dividere il fronte arabo. Tutti noi dobbiamo imparare al lezione che ci viene dalla storia. Per questo le dico che una pace giusta in Medio Oriente passa per il ritiro israeliano da tutti i territori occupati e per il riconoscimento di tutti i diritti negati. A cominciare dal diritto all'autodeterminazione nazionale per il popolopalestinese».

Israele ha un solo modo per arrestare il conflitto: ritirarsi dal sud del Libano

Da Pordenone solidarietà ad Haider Chiesto il gemellaggio con Klagenfurt, capitale della Carinzia

Pordenone è solidale con Jörg Haider e il popolo austriaco, così sostiene il Consiglio comunale ha invitato ieri il sindaco, il leghista Alfredo Pasini ad avviare immediatamente le procedure per un gemellaggio tra Pordenone e la città di Klagenfurt, capitale della Carinzia governata come è noto dal leader del partito liberal-nazionalista (Fpö).

La comunicazione era nell'ordine del giorno del Consiglio comunale a maggioranza leghista approvato martedì sera, nel documento si esprime solidarietà al go-

vernatore della Carinzia e al popolo austriaco che «liberamente e democraticamente lo ha eletto». L'iniziativa ha ottenuto i voti dei consiglieri di Lega. An e Fir: ma sulla proposta di gemellaggio gli ultimi due si sono astenuti, la sinistra invece ha votato contro l'intero ordine del giorno. Nel documento, il Consiglio ha rilevato «con amarezza che l'improvviso pugno di ferro del governo di centro sinistra dell'Ue» nei confronti dell'Austria «stride con atteggiamenti inespugnabilmente morbidi, come quelli adottati nei confronti

del Turchia, un Paese dove tutti i giorni si verificano episodi di violazione dei diritti umani», ed ha affermato che nel programma di Haider «non vi è traccia di passaggi razzisti», ma solo la proposta «di limitare l'accesso dei lavoratori stranieri sulle basi delle reali capacità di assorbimento del mercato del lavoro». Nella medesima riunione la lista civica «Progetto Pordenone» ha presentato un altro ordine del giorno contrario al gemellaggio, che è stato respinto a maggioranza (contrari i consiglieri della Lega; favorevole la sinistra;

canceliere. Haider ha ricevuto il 14% delle preferenze, rispetto al 17% per l'attuale cancelliere Wolfgang Schüssel (Övp, popolare) e al 18% per Alexander Van der Bellen, il capo dei Verdi. Solo Alfred Gusenbauer, il nuovo presidente dell'Spö (socialista) ha fatto peggio di Haider, con l'11% delle preferenze. Le dimissioni di Haider sono state accolte con favore: il 50% degli intervistati spera che le reazioni internazionali si calmino, il 52% è convinto che il governo non terrà vantaggi. È polemica in Alto Adige per una mozione pro Austria presentata dal consigliere provinciale Franz Pahl, della destra Svp, che non ha ottenuto i voti necessari per essere messa all'ordine del giorno dimostrandolo «una vergognosa mancanza di solidarietà per la madrepatRIA austriaca».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov. Titolo studio, Professione. Capofamiglia: SI / NO. Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard / Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulant. L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Priaro. CONSIGLIERI: Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torrassani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3). Tariffe per l'estero. Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Tariffe pubblicitarie. Mensile: n. 7 L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 760.000 (Euro 395,6).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL'UNITA' AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, EI FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOVENZA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALL'UNITA' AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

